

**ARTE**

L'architetto milanese innamorata del Salento

# Addio alla «signora della luce»

Nanda Vigo inaugurò il President con opere d'autore ancora visibili nel foyer

di **TOTI CARPENTIERI**

«**B**uon viaggio, Nanda». È con profondo dolore che l'Archivio «Nanda Vigo» di Milano comunica la scomparsa dell'artista, avvenuta sabato scorso. Parole che confermano il contenuto del messaggio di un amico architetto giunto a chi scrive poco prima, innescando considerazioni, riflessioni e memorie. Partiamo dal ruolo centrale che l'ottantatreenne Nanda Vigo, milanese di nascita ma vagabonda e curiosa per vocazione, architetto, designer e artista, volle e seppe avere nella seconda metà del XX secolo, mescolando arte, artigianato e tecnologia, cercando di «trattenere la luce» e conferendole una sorta di concreta entità materiale. Operazione questa che nel millenovecentosessantaquattro la

portò ad elaborare il «Manifesto cronotopico» e la teoria della modificazione dello spazio per il tramite della luce e il coinvolgimento sensoriale del fruitore. E che nel tempo, secondo una tangibile vivacità operativa, le avrebbe aperto le porte del mondo con un susseguirsi di eventi, riflessioni, oggetti (la lampada Golden Gate e il divano Nevada, tra gli altri), spazi, mostre e rassegne non ultima la Biennale di Venezia del millenovecentottantadue. Rammentiamo la sua folgorazione per Terragnu a sette anni, l'intenso e creativo rapporto con Lucio Fontana e Piero Manzoni (suo compagno), l'attenzione al gruppo Zero, ad Azimuth, a «Light project 2020» la mostra appena inaugurata nel Macte di Termoli per la cura di Laura Cherubini.

Ci legava a Nanda un'antica amicizia scandita per luoghi e per tempi, dalla personale nell'Apollinaire di Guido Le Noci a Milano nel mille-

noventesessantotto a «Panorama attuale», l'evento che Nanda, su sollecitazione di Nicola Montinari, seppe creare la sera del 20 marzo millenovecentosettantatre per l'inaugurazione del President portando nella città barocca le opere di Carmelo Cappello, Agenore Fabbri, Milena Milani, Emilio Isgrò, Arnaldo Pomodoro, Mimmo Rotella, Elio Marchegiani, Hsiao Chin e Fabrizio Plessi. Opere che sono ancora nell'hotel a testimonianza di una capacità imprenditoriale attenta al ruolo dell'arte e della cultura nella società contemporanea. A quel «Giovani e rivoluzionari. Un'autobiografia dentro l'arte degli anni Sessanta», libro edito da Mimesis per la cura di Carmelo Strano, che ci volle dedicare, a novembre 2019, e che ci giriamo tra le mani facendo emergere, pagina dopo pagina, quello «spaccato di vita» comune, intensa e indimenticata a cui siamo legati ancora.



**LECCE** Nicola Montinari, la sua signora Nanda Vigo e tre invitati all'inaugurazione del President, 1973



Una delle grandi sculture di Carmelo Cappello al President

